

SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza

di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

Parola del Rettore

padre GIULIANO TEMPORELLI

Conosciamo il Sacro Monte

di CASIMIRO DEBIAGGI

Il Credo nell'arte cristiana

di don DAMIANO POMI

In ricordo di Don Avondo

P.G.

Racconto

S.F.S.

**" SACRO MONTE
DI VARALLO "**

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)**
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

INTAEGRA srl

Gruppo Grafiche Prodotti Integrati

Via Giovanni Pascoli, 1/3 - 20087 Robecco s/Naviglio (MI)
Cell. +39 348 2484714 - astoppa@intaegra.it

N. 5 - ANNO 89°

Novembre - Dicembre 2013

Sped. in abb. post.

Lettera aperta a chi verrà SOLO alla notte di Natale

Caro amico/a, ti voglio subito dire che è sempre bello vederti arrivare nella Notte di Natale alla Basilica del Sacro Monte. Vieni anche con molto anticipo rispetto all'orario. Ti siedi nel banco e attendi che inizi la Messa.

Vieni in anticipo anche per prendere posto, perché sai che in quella notte la Basilica si riempie e rischi di rimanere in piedi. Forse vieni in anticipo anche perché ormai sai che prima della celebrazione viene diffusa della buona musica natalizia che ti piace, ti aiuta ad elevarti in questa notte santa. Partecipi sempre bene alla messa. A volte ti metti anche al primo banco, ma non ricevi mai l'Eucaristia. È troppo impegnativa. Esige anche una buona confessione, e il tempo, in questa corsa sfrenata, spesso manca. È bello che tu mantenga questa buona tradizione. Ti fa bene, ti fa sentire a posto fino all'anno prossimo.

Ti dico sinceramente che però vorrei qualcosa di più da te.

Per esempio la tua partecipazione anche alla grande notte di Pasqua, la sera della luce, la veglia del Cristo Risorto dopo aver partito per noi. Sarei contento che poi continuassi a partecipare alla messa domenicale nella tua parrocchia o, se preferisci, anche qui al santuario. Mi piacerebbe che il tuo rapporto con la fede fosse più sistematico; mi piacerebbe moltissimo che tutto avvenisse con i tuoi familiari, uniti dall'amore umano e da quello divino.

Sento però anche tutta la mia responsabilità perché magari la celebrazione non è stata abbastanza comunicativa di qualcosa di grande, di bello, che ti spingesse a ritrovare più frequentemente la strada della chiesa. Forse non ho pregato molto per te, perché ti aprissi all'amore di Dio e ti lasciassi avvolgere dalla liturgia domenicale, veicolo della grazia e della presenza di Dio.

Ti prometto che lo farò. Con tanta simpatia e tanti auguri per un Natale pieno di nostalgia di Dio.

P. Giuliano Temporelli



Messa di mezzanotte al Sacro Monte



**Al santuario la Messa natalizia inizierà a Mezzanotte.
Ad ogni famiglia verrà offerto un segno di luce.**

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La fontana del Cristo Risorto sulla Piazza Maggiore

La statua lignea

Come già si è accennato nelle puntate precedenti, il Torrotti negli ultimi decenni del seicento aveva affermato che la raffigurazione del Cristo Risorto era rappresentata da un'antica statua lignea, cioè da una scultura riutilizzata, quasi con tono spregiativo.

Nel tardo ottocento poi lo scrittore inglese Samuel Butler, innamorato del S. Monte di Varallo e di quello di Crea, riconoscendo l'arcaicità della scultura, avanzò l'ipotesi che si trattasse del Cristo già nella primitiva cappella dell'Ascensione, di cui peraltro non conosceva il punto esatto in cui si trovasse.

Lo contraddisse nel 1914 il Galloni, sostenendo che la figura rappresenta veramente il Cristo Risorto e che non si poteva fornire alcuna notizia sulla statua dell'Ascensione.

Ma, come è noto, in quegli anni non era ancora stata scoperta la guida 1514, fondamentale per capire la situazione topografica del Sacro Monte delle origini.

Ora, passando in rassegna tutte le raffigurazioni del Cristo con i segni della passione, citate in questa guida, se ne incontrano quattro: nella cappella di *Gesù che appare alla Madre*; in quella di *Gesù che appare alla Maddalena*, o *Noli me tangere*; nel tempietto di *Gesù che appare ai discepoli*, o *Viri Galilei*, e nella cappella dell'Ascensione.

Ma non è specificato se fossero delle statue o dei dipinti.

In quella cappella di *Gesù che appare alla Madre* la descrizione è brevissima e, data la piccolezza della cappella la figura di Gesù doveva essere solo dipinta. La cappella poi era già scomparsa nel 1566. In quella del *Noli me tangere*, trattandosi anche qui di "un capeletin", è quasi da escludere che vi fosse una statua lignea di Gesù.



Il tempietto venne poco dopo rifatto integralmente dal Gaudenzio in forme più grandiose. I gesti poi del Cristo descritti dalla guida del 14 non corrispondono affatto a quelli della nostra statua, perché Gesù è colto nell'atto di volgersi con la mano per trattenere la Maddalena: "Ecco il Signore con la mano voltarsi

Far resistenza..."

Nel tempietto di *Gesù che appare ai discepoli*, o *Viri Galilei* egli è raffigurato a braccia allargate:

"E Christo in mezo splendido iocondo Con larghe brazza a loro presentato".

Ciò esclude l'identificazione con la statua lignea già sulla fontana, a parte il fatto che anche in questo caso non si può affermare che si trattasse di una statua e non soltanto di un'immagine dipinta.

Rimane quindi solo la cappella dell'Ascensione, per la quale i dati riguardanti la figura di Gesù si rivelano del tutto corrispondenti a quelli della statua lignea giunta fino a noi "asceze in bianco velo".

Si deve dunque constatare per via di esclusione, che l'unico delle quattro

raffigurazioni del Cristo, dopo la resurrezione crocifissione, citate nella guida del 1514, che corrispondono con la nostra scultura lignea è proprio quella del Cristo che ascende al cielo, come aveva intuito il Butler.

Per di più, i piedi, per quanto restaurati, sono anche scolpiti nella parte inferiore, segno che la statua doveva essere posta più in alto e vista di sott'in su, pesando evidentemente solo i talloni su di una nuvoletta, che doveva svolgere la funzione di mensola.

Inoltre l'atteggiamento composto e quasi statico è esattamente quello consueto nell'iconografia quattrocentesca dell'Ascensione. Si pensi alla tavola notissima del Mantegna agli Uffizi di Firenze, a quella del Perugino a Lione ed anche al riquadro affresco dello Spanzotti sulla parete divisoria in S. Bernardino ad Ivrea.

Al contrario, di solito assai più mossi ed espansi è la rappresentazione del Cristo Risorto.

Qui poi, nella statua varallese, anche lo sguardo, quasi attonito, rivolto con mesta dolcezza verso il basso, è una riprova, un'ultima conferma, di trovarci di fronte ad un'immagine di Cristo collocato in posizione elevata rispetto al riguardante, cioè che ascende al cielo.

Le altre tre scene di apparizioni poi: alla Madre, alla Maddalena ed ai discepoli, quindi scene di colloquio, richiedevano invece un atteggiamento diverso da parte del protagonista, più vivo e più dinamico, di diretta relazione, sullo stesso piano con le altre figure, per ottenere un risultato figurativo pienamente efficace, cosa che non si riscontra nella nostra statua.

In fine, le dimensioni stesse della scultura lignea, più piccola del naturale (a differenza di quelle della *Pietra dell'unzione* per esempio) vengono a confermare la sua originaria collocazione

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La fontana del Cristo Risorto sulla Piazza Maggiore

elevata per accentuare l'impressione di una maggior distanza dal riguardante, rispetto alla normalità, così come doveva avvenire nelle scene dell'Ascensione.

Se poi si considera che la cappella dell'Ascensione, già sull'attuale Monte Tabor, viene sacrificata poco dopo il 1570 per dar posto alla futura *Trasfigurazione* (viene infatti ancora citata nelle guide del 1566 e 1570, ma nel 1572 già si parla dei pilastri che fuoriescono dalle pareti di base dell'erigenda *Trasfigurazione*), è logico pensare che la statua lignea del Cristo, ormai inutilizzata, per quanto tutta intrisa di poetica dolcezza, sia dapprima stata riposta in qualche deposito. Solo molti decenni dopo dovette essere ritenuta sufficientemente idonea per occupare senza alcun dispendio, il posto vacante sulla fontana, o meglio, per sostituire la deteriorata statua gaudenziana, che non gettava più acqua dai cinque zampilli, con comprensibile rimpianto di chi aveva ancora potuto ammirare nei suoi giovanili, o anche solo aveva potuto sentir ricordare con nostalgia, l'eccezionale efficacia rappresentativa della precedente statua gaudenziana.

Come si è ripetutamente detto, ancora le guide del 1583, 85, 86, 90, 92, 99, ripetono i versi:

"Che dal limpido fonte manda fuori
Per ogni piaga un ruscelletto ogni
hora".

Ma nella relazioni delle visite pastorali del vescovo Bascapè, ad iniziare dalla prima del 1593 e poi in quelle dei suoi successori, cardinal Taverna (1617) e monsignor Volpe (1628) sono solo citate la fontana e la statua, senza alcun commento al riguardo, come se non li interessasse, non accennando quindi né al persistente gioco dei filetti d'acqua (forse perché non informati al riguardo dagli accompagnatori), né di conseguenza dando ordini di ripri-



stinarli o di sostituire la statua.

È forse dunque attorno al 1590 che essa cessò di funzionare regolarmente, con la speranza sempre di poterla rimettere in attività, per cui le guide dell'ultimo decennio del secolo continuarono a ripetere i versi di quelle precedenti, senza modifiche o aggiornamenti, forse neppur sapendo l'editore che l'acqua non fuoriusciva più dalle cinque piaghe, o sperando che il gioco idraulico potesse presto venir ripristinato.

A metà del secolo successivo (1655) lo scultore varallese Gaudenzio Sceti, per incarico della Fabbrica del Sacro Monte, ripara la fontana rovinata dalle intemperie. Appare quindi quanto mai probabile che possa essere stato lui in quell'anno ad operare, e forse anche suggerire la sostituzione della fatiscante statua gaudenziana con quella lignea dell'antica cappella dell'Ascensione da tanti decenni inutilizzata.

Ciò risulterebbe in pieno accordo con quanto scriveranno il Fassola nel 1617 ed il Torrotti nell'86.

Come noto, la cappella dell'Ascensione era una delle tre prime eretta sul Monte, tra il 1486 ed il 93, insieme al *Santo Sepolcro* ed alla "Capella existente subtus crucem", come specifica l'atto di donazione della Nuova Gerusalemme, da poco iniziata, da parte della cittadinanza varallese al Caimi il 14 Aprile 1493.

Quella "existente subtus crucem" doveva ancora essere priva della scena figurata, venendo solo genericamente indicata dal notaio senza un titolo,

quasi come puro ed indispensabile riferimento ad un edificio anonimo in quel documento ufficiale.

Al contrario, la cappella dell'Ascensione è già definita con la sua denominazione esatta. Ne consegue che doveva essere perfettamente individuabile, cioè che era già dotata della scena sacra, o che almeno era già in avanzata fase di allestimento, con la statua del protagonista, il Cristo che ascende al cielo, l'unica cappella, con le immagini di Maria e degli Apostoli solo dipinte tutt'attorno sulla parete circolare, come risulta dalla guida del 1514:

"Tonda e dopinta con grande diletto
Li apostoli hatorno riguardare
A lalto ciel con stabilito effetto
Così la matre qua mirando a celo
Veder il figlio ascenso in bianco velo"

E veramente il colore della veste del Cristo, riportato alla luce con i restauri degli anni ottanta del secolo scorso, è bianco, trapunto di stelle d'oro, per cui mi pare si possa concludere che la statua del Cristo in legno ancora oggi esistente, non può non essere che quella originariamente nella cappella dell'Ascensione, passata poi nel Settecento al centro della fontana. Ne consegue che deve essere pure la prima in assoluto di tutto quel popolo di figure che lungo il corso dei secoli avrebbe dato vita al "gran teatro montano".

Dalla cappella dell'Ascensione proviene anche la *Sacra orma dei piedi di Gesù*, che reca la data 1488, oggi murata sotto il pulpito di destra in Basilica. Viene logico dedurre che anche la statua lignea del Cristo, posta poco più in lato, debba aggirarsi attorno alla stessa data.

Dal punto di vista stilistico, essa, sia per il modo di rendere il panneggio a piani sfaccettati e pieghe spigolose, sia per la tenerezza dolce, raccolta, intima, interiorizzata dell'atteggiamento e dell'espressione, sia per il modo di trattare la barba e i capelli a ciocche e

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

Cacciari e Cottino relatori a Varallo

È finita alla grande l'iniziativa 'Jerusalem-Varallo' che ha coinvolto diverse personalità chiamate a Varallo in occasione del 5° centenario della Parete dipinta da Gaudenzio Ferrari nella Chiesa Madonna delle Grazie.

Sabato 23 il prof. Alberto Cottino, dell'Università di Bologna, e il prof. Massimo Cacciari, dell'Università San Raffaele di Milano, proprio davanti alla parete gaudenziana, hanno illustrato la grande opera da versanti diversi cercando di contestualizzare l'opera gaudenziana. I professori, davanti a tantissime persone che gremivano la chiesa, hanno messo in relazione il valesiano Gaudenzio Ferrari con altri grandi della sua epoca. I discorsi non sono certo stati facili, ma hanno comunque messo in evidenza l'importanza dell'opera del Ferrari, un personaggio che sembra affascinare sempre più gli studiosi d'arte.

La serata è stata anche l'occasione per presentare un libro (autori Longo, Milani, Pomi) con al centro alcuni sermoni di fra Bernardino Caimi, fondatore del Sacro Monte. L'associazione Testori di Milano ha letto alcuni brani del famoso critico d'arte.

In serata presso la Collegiata, davanti ad un folto pubblico, è stato eseguito un oratorio musicale dal titolo significativo 'IO CREDO' (testo di madre Canopi dell'Isola san Giulio).



La fontana del Cristo Risorto sulla Piazza Maggiore

ricci ben ravviati e morbidi, si rivela della stessa mano della cappella delle Grazie ai piedi del Sacro Monte, chiesa e convento donati al Caimi dalla cittadinanza varallese lo stesso 14 aprile 1493 in cui gli venne donato il primo nucleo della nuova Gerusalemme. A queste due sculture si devono poi accostare la Madonna della Basilica di S. Vittore ad Intra e la Madonna in piedi nella cappella del Rosario a Varzo nell'Ossola, oltre ad un'altra Madonna che si trovava presso l'antiquario Pozzato nel 2002. Per cui si costituisce così un gruppo di sculture lignee tardo quattrocentesche dello stesso autore, che giustamente viene denominato "Maestro della Madonna delle Grazie a Varallo"

Così la fontana della Piazza Maggiore, eretta attorno al 1505-1510, si rivela una creazione unica, originalissima del genio poliedrico di Gaudenzio, ma anche un monumento che attraverso le sue molteplici e singolari vicende, ci ha conservato il più antico documento scultoreo del Sa-

cro Monte varallese.

Dal 1984 questa veneranda statua è collocata, come già ripetutamente detto, sul terzo altare di sinistra della Basilica, e sulla fontana è stata sostituita da una replica pure in legno, eseguita dallo scultore Farinoni.

Appendice

Su mia richiesta, tramite la cortesia del Dott. Franco Camerani, il geologo Professor Silvano Sinigoi, dell'università di Trieste, l'11 agosto 2012, si recava al S. Monte per osservare la parte lapidea della fontana del *Christo Suscitate*.

Dalla sua attenta analisi risulta che il corpo della grande vasca è rivestito in parte (interno ed orlo) da una malta cementizia con sabbia a grana media. Essa si deve identificare con l'infelice intervento del 1914, che suscitò grande disappunto dell'allora soprintendente Berteau.

Il vaso decagonale è costituito da una roccia eterogenea. Si tratta di Kinzigite in faciomigmatitica, ovvero che ha ini-

ziato a fondere producendo le bande chiare di composizione granitica. Essa costituisce buona parte del S. Monte stesso ed il suo filone, che raggiunge Crevola, dove è ben visibile, non supera la lunghezza di un chilometro.

La coppa della fontana è stata quindi scolpita utilizzando materia prima reperita in loco come mi era parso logico, non potendosi all'inizio del Cinquecento, trasportare un masso di tali dimensioni sulla spianata dell'attuale Piazza Maggiore, da un'altra località.

I dadi, o sgabelli in pietra, attorno alla coppa centrale (era quattro, ma fino al 1980 cinque, come le cannelle dell'acqua), sono anch'essi di origine locale, ma differenti tra loro: si tratta di diorite, stronalite, paragneiss e leucosoma.

Un grazie sentito al professor Sinigoi per la sua disponibilità con questo importante contributo a puntualizzare uno dei tanti aspetti riguardanti la conoscenza e lo studio della storica fontana.

Casimiro Debiaggi

Seminaristi di Novara al santuario

Guidati dal padre spirituale, don Maurizio Poletti, alcuni seminaristi di Novara, hanno sostato domenica 24 novembre presso il nostro santuario. Hanno partecipato alla Messa presieduta da don Poletti, e hanno poi visitato con molto spirito di raccoglimento le cappelle del sacro Monte. È stata un'occasione per pregare per tutti i seminaristi del mondo.



Studenti da Pinerolo

Venerdì 8 novembre una scolaresca di Pinerolo ha fatto tappa al nostro santuario, accompagnata da alcuni insegnanti. Siamo rimasti molto soddisfatti del loro comportamento e della loro attenzione alle varie spiegazioni che hanno ricevuto circa il nostro Sacro Monte.

Scout da Vercelli

Un gruppo di Scout Vercelli 1, ragazzi dagli 8 ai 12 anni, hanno sostato domenica 17 novembre presso il nostro santuario per una giornata molto intensa di preghiera e di sano divertimento. Hanno allietato il nostro sacro monte in un periodo che incomincia ad essere meno frequentato.



Da Cannobio

In pellegrinaggio

Accompagnati da don Bruno Medina e da don Luigi Dresti, fedeli di Cannobio, sabato 9 novembre, hanno visitato con molta attenzione e devozione il nostro santuario. Hanno potuto ammirare sia la parete gaudenziana che le cappelle.



In ricordo di Don Armando Avondo



All'età di 96 anni è deceduto il 6 novembre presso l'ospedale di Borgosesia don Armando Avondo, sacerdote nativo di Balmuccia, dove era nato il 6 luglio 1917. È stato ordinato sacerdote il 12 giugno del 1942. Ha celebrato la prima messa nello scurolo della Basilica del Sacro Monte. Dopo alcuni anni di vita pastorale a Sanbughetto in Val Strona e a Scopa, don Armando ha trascorso la sua vita da prete presso la parrocchia di Varallo, soprattutto con l'incarico di seguire i malati. La sua figura è entrata nel cuore dei varallesi per la sua semplicità

e capacità di amicizia. Non è retorica dire che sacerdoti come don Armando chiudono un'epoca che non tornerà più.

“Era stato ricoverato – ha scritto il vicario del clero don Gianluigi Cerutti – per la frattura del femore della gamba sinistra. L'intervento ha avuto buon esito, ma sono poi subentrate delle complicazioni insuperabili. Si è spento serenamente, ricco di molti anni e di una intensa e feconda esperienza sacerdotale e ministeriale, ricordato con gratitudine e affetto da moltissimi fedeli. Don Avondo è nato a Balmuccia il 6 luglio

1917 ed è stato ordinato prete il 12 giugno 1942 dal Vescovo di Novara Mons. Giuseppe Castelli. Tra il 1942 e il 1945 è stato parroco di Sambughetto. Dopo questa iniziale stagione del suo ministero sacerdotale, è stato poi sempre in Valsesia. Dal 1945 al 1968 parroco di Scopa e Balmuccia. Dal primo aprile 1968 è rimasto nella sua amata comunità di Varallo Sesia, come vicario parrocchiale e cappellano dell'ospedale, svolgendo un ministero delicato e premuroso presso gli ammalati fino al 31 dicembre 2001. Dal primo maggio 1990 al 30 settembre dello stesso anno è stato anche amministratore parrocchiale di Cravagliana.

Don Armando è certamente nel cuore di tutti nella sua Varallo e in Valsesia. Ci sembra ancora di vederlo e di sentirlo pregare e cantare con cuore semplice e puro di un fanciullo che si affida alla Madre, la Vergine Incoronata, che lo ha accolto in Paradiso come un patriarca generoso e fedele.”

La liturgia esequiale è stata presieduta dal nostro Vescovo, Mons. Franco Giulio Brambilla nella chiesa parrocchiale di Varallo Sesia giovedì 7 novembre. La salma è stata tumulata nel cimitero di Balmuccia.

Bollettino € 13

Un grazie sincero per tutti coloro che inviano la loro quota per il bollettino: è uno strumento importante di conoscenza del nostro Sacro Monte ed altri interessanti avvenimenti storici. Un grazie per tutti coloro che offrono ben più della quota fissata.

PAGINA DEL PELLEGRINO

Offerte per bollettino, per restauri e attività del santuario

Marazza Angela € 13,00; Colli Vignarelli € 13,00; Bergamo Anna € 15,00; Landa Chiara € 30,00; Moretti Maria € 15,00; Zanet Ircano € 15,00; Bottone Odilia € 15,00; Grosso Vittorio € 15,00; Zappia Elda € 25,00; Cattaneo Bo € 13,00; Patamia Francesco € 25,00; Cerutti Francesco € 13,00; Godio Piera € 50,00; A.M. in ringraziamento € 50,00; Moretti Balocco Angela € 50,00; Piana Gianfranco € 13,00; n.n. € 30,00; Manna Gianni € 20,00; Gippa Aldo € 50,00; Zanetti Caterina € 50,00; Mammone Graziano € 25,00; Calzino Guala Margherita € 20,00; in ringraziamento fam. Boieri € 250,00; fam. Morosi e Scesa € 50,00; Tamioti Maria Grazia € 10,00; Battù Sergio € 20,00; Enrico e Mariangela Rigamonti € 150,00; Rossi Giuseppe € 10,00; Cassinerio € 13,00; Mele Francesco € 20,00; Fantini Rigamonti € 40,00; Guala Margherita € 30,00; Fiori Francesco € 20,00; d. Giorgio € 50,00; Bardella Sante € 15,00; Ongarano € 30,00; Pampuri Guido e Maria € 120,00; Dalmasso Ausilia Maria Norma € 23,00; Perotti Angela € 10,00; fam. Franzese € 50,00; Leonardi Ezio e Lidia € 10,00; Marocchino Vittorio € 20,00; Bedogni Maria Rosa € 33,00; Camposeo Giuseppe € 20,00; Cominetta Milena € 30,00

Dalla scuola di San Marizio d'Opaglio

In una giornata, tutto sommato di bel sole, il santuario ha accolto, mercoledì 30 ottobre, 65 ragazzi e 7 insegnanti dell'Istituto comprensivo san Giulio di san Maurizio d'Opaglio. Il viaggio è stato preparato nei minimi particolari. Anche per questo la visita è riuscita in modo molto soddisfacente. Gli studenti hanno dapprima visitato la parete gaudenziana e poi, dopo la salita in funivia, con l'aiuto di due guide hanno potuto rendersi conto della bellezza del Sacro Monte. Per molti era la prima volta che venivano al santuario varallese. Ora li attendiamo ancora in compagnia dei loro genitori.



Da Suno al Sacro Monte

Proveniente da Suno e da parrocchie vicine un gruppo di fedeli ha visitato sabato 19 ottobre il nostro santuario.

Era accompagnato dal loro parroco, don Alberto Franzosi, e da don Damiano Pomi che ha fatto da guida. È stata una giornata vissuta nella serenità e nell'approfondimento delle cappelle più significative del Sacro Monte. All'inizio del pellegrinaggio i fedeli hanno potuto contemplare anche la parete gaudenziana.



Il Credo nell'arte cristiana (V^a parte)

Dai paesi della pianura, ai centri delle colline, fino ai piedi dei monti, abbiamo incontrato in questo percorso immagini che hanno sfidato i secoli. Volti e colori che ancora ci parlano di una fede professata e vissuta da uomini e donne che, generazione dopo generazione l'hanno trasmessa fino ai nostri giorni, consegnando nelle nostre mani un patrimonio di arte e di storia che abbiamo il dovere di salvaguardare, perché altri ancora ne possano contemplare la bellezza.

Proprio nel corso di questo anno è venuto alla luce, in modo del tutto inatteso, un nuovo ciclo figurativo che rappresenta la teoria degli Apostoli con i versetti del Credo. Il luogo di questa felice scoperta e del suo doveroso recupero, attraverso un restauro che è quasi ultimato, è la piccola chiesa di Sant'Antonino, a Cressa, centro agricolo ai limiti della pianura novarese, all'inizio delle colline che caratterizzano il territorio del borgomanerese, prima del bacino lacustre del lago d'Orta. L'oratorio sorge isolato su un piccolo promontorio, coltivato a vite, a poca distanza dalla strada che collega Cressa con Bogogno e si tratta di una delle più antiche testimonianze di edilizia sacra del piccolo paese. Esso è infatti già menzionato in un documento del 1232, in cui si legge *apud ecclesiam sancti Antonini de Caxeto*. Il toponimo fa riferimento all'antico abitato di *Caxetum*, sulla cui ubicazione molte ipotesi sono state formulate ma che, in base al citato documento, doveva trovarsi a nord est dell'attuale centro di Cressa,

appunto nell'area in cui ancora esiste la chiesa menzionata.

L'attuale struttura dell'edificio, specialmente nella zona absidale, tradisce la sua origine romanica: due archetti pensili, compresi in una specchiatura, farebbero

risalire l'epoca della sua costruzione alla prima metà del XI secolo. In facciata sono riscontrabili i resti di una torre campanaria, incompiuta o, come nella vicina chiesa di San Giulio, poi crollata. Nella muratura della chiesa sono inoltre ben visibili frammenti di embrici e di laterizi, provenienti da ruderi di edifici o sepolture di età romana, reimpiegati a caso nella costruzione. La pianta interna della piccola chiesa evidenzia la non perfetta simmetria tra abside e navata, forse indice di due fasi costruttive differenti; è possibile che la più antica cappella, forse danneggiata da incendio o altro, sia stata restaurata ampliando, seppur di poco, la parte settentrionale.

La dedicazione a Sant'Antonino risulta particolarmente originale, infatti al santo, milite romano di stanza a Piacenza, di cui è ancora oggi il venerato patrono, non sono intitolate altre chiese nel territorio diocesano. Per quale motivo e per quali vie giunse fino a Cressa tale culto ancora non è dato sapere. Il santo, che una scritta su una targa lignea sulla porta identifica erroneamente con l'omonimo vescovo di



Firenze, è attualmente raffigurato in un affresco, di epoca settecentesca sopra l'altare, mentre per ora non ne sono state individuate più antiche immagini.

La chiesa, nonostante l'abbandono del villaggio di *Caxetum*, restò comunque in funzione lungo i secoli; è da ricordare l'istituzione, nel 1504 da parte del parroco don Bartolomeo Rozzati, di una distribuzione di pane per i poveri di Cressa in occasione della festa del santo, celebrata il 4 luglio. Inoltre il luogo era sosta nel percorso processionale delle Rogazioni, che un tempo imploravano la protezione divina su campi e raccolti. Alcuni anziani del luogo ancora ricordano questa pratica devozionale, oggi non più esistente, testimonianza della fede semplice ma genuina del popolo.

La felice e opportuna iniziativa del recupero della chiesetta, iniziato dalla struttura e che ha successivamente interessato l'interno, ha permesso di recuperare le figure degli apostoli che erano celate sotto l'intonaco nell'abside e che, fortunatamente, non sono state distrutte o

Da Ozieri (Sardegna) al Sacro Monte

Nella giornata di Lunedì 4 novembre un gruppo di 23 persone ha visitato il nostro santuario: proveniva da Buddusò, un piccolo comune della provincia Olbia - Tempio. La parrocchia è dedicata a Santa Anastasia e fa parte della diocesi di Ozieri. I fedeli hanno partecipato molto attentamente alla celebrazione eucaristica e alla visita guidata alle cappelle; il mattino successivo sono ripartiti per Oropa.



Il Credo nell'arte cristiana



danneggiate, se non in minima parte, da interventi successivi. I dodici sono raffigurati frontalmente e ciascuno reca in mano un libro aperto su cui sono riportati i versetti del Credo Apostolico; purtroppo proprio il testo è la parte più danneggiata dell'affresco ma comunque riconoscibile. Il ciclo inizia sul fronte sinistro dell'abside con l'apostolo Pietro, identificabile per l'attributo delle chiavi, prosegue, nella parte inferiore del catino, con suo

fratello Andrea, recante la croce simbolo del suo martirio, poi Giacomo, col bastone del pellegrino e il giovane Giovanni, imberbe. Seguono poi tre figure senza particolari attributi e si giunge a Bartolomeo, con il coltello, proseguendo poi con altri tre apostoli, per concludere con Paolo collocato, specularmente a Pietro, sul fronte destro. La fattura degli affreschi, ad una prima e sommaria analisi, tradisce l'operato di almeno due mani: una più raffinata, che sembra aver realizzato le figure sulla sinistra, un'altra meno esperta che dipinse quelle sulla destra. Ovviamente soltanto un'analisi più specifica delle opere riscoperte, attraverso un confronto con altre testimonianze del territorio, potrà portare ad una datazione ed eventuale attribuzione degli affreschi.

Resta davvero significativo che, dopo secoli di oblio, proprio al termine di questo anno della fede, siano ritornati alla luce queste figure di apostoli che, guardandoci negli occhi e presentandoci i vari passi del Credo sembrano far risuonare le

parole del vescovo di Gerusalemme Cirillo. Egli, infatti, in un passo delle sue *Catechesi*, così si esprime: *“Cerca di ritenere bene a memoria il simbolo della fede. Esso non è stato fatto secondo capricci umani, ma è il risultato di una scelta dei punti più importanti di tutta la Scrittura. Essi compongono e formano l'unica dottrina della fede. E come un granello di senapa, pur nella sua piccolezza, contiene in germe tutti i ramoscelli, così il simbolo della fede contiene, nelle sue brevi formule, tutta la somma di dottrina che si trova tanto nell'Antico quanto nel Nuovo Testamento. Ricordate che aver fede significa far fruttare la moneta che è stata posta nelle vostre mani. E non dimenticate che Dio vi chiederà conto di Ciò che vi è stato donato. «Vi scongiuro», come dice l'Apostolo... conservate intatta fino al ritorno del Signore nostro Gesù Cristo questa fede che vi è stata insegnata. Ti è stato affidato il tesoro della vita, e il Signore ti richiederà questo deposito nel giorno della sua venuta”.*

Don Damiano Pomi

RACCONTO A PUNTATE



ULTIMO CAPITOLO

PETTY: Amici miei, svegliatevi! È l'alba, quanto chiarore sale dalla valle, le gradazioni del cielo sono delicate e sopra di noi ormai l'azzurro è intenso. Mi sono addormentato ripetendomi le tue parole Passy. Ci hai parlato di Croce, di Calvario, di luce e di speranza.

Quella che ci hai mostrato con tanta pazienza e umiltà è davvero una storia sacra, un intreccio misterioso tra cielo e terra.

Guidaci ancora, prezioso amico, guidaci fino alla fine. Sì, perché sento che c'è una fine, che siamo ancora in cammino con Colui che è stato condannato.

RONDA: anch'io mi sono riposata pur sentendo nel cuore un profondo travaglio. L'innocente condannato: perché?

Solo il pensiero di quegli angeli intorno alla croce mi ha un poco confortato.

PASSY: Va bene miei cari, partiamo. Ci aspetta l'ultimo tratto.

Lasciamo sulla destra questo scorcio che ci permette di ammirare il verde delle abetaie, il grigio dei tetti in beola del borgo di Varallo, il lucente Sesia che scivola verso la pianura ed entriamo nella prossima cappella la 36°.

Gesù comincia la sua salita verso il monte Calvario, detto anche del Cranio, il monte dei condannati a morte.

RONDA: Quanti personaggi! Vedo cavalli, cavalieri, soldati con lance, sgherri senza cuore, il popolo che accompagna. Molti volti sono sprezzanti, altri corrucciati.

PETTY: sulla destra, immerso nella folla c'è un gruppo di donne, ne sorreggono una in particolare: è la madre di Gesù. Quanto sta soffrendo!.

PASSY: Gesù è appesantito dalla croce ma sa ancora guardare negli occhi e nel cuore di chi gli sta accanto. Il suo sguardo sosta sul volto di una donna coraggiosa: Veronica.

Per amore e pietà questa donna ha saputo rompere la barriera di odio e di violenza, si è fatta largo tra la folla ed ha raggiunto Gesù. Con un panno bianco gli ha asciugato il sudore, le lacrime, il sangue.

Guardate Gesù, la fissa e risponde con un dono: lascia a questa donna la sua immagine. Un gesto d'amore gratuito, una risposta d'amore. La storia dell'umanità è carica di questi gesti.

RONDA: Sono gesti che non fanno rumore, che non aspettano applausi, fatti con cuore puro e distaccato.

PETTY: infatti! Dobbiamo imparare a vederli questi gesti e a farli. In questa scena per esempio i veri protagonisti non sono i soldati, i cavalieri sulle loro cavalcature bardate, ma questa donna inginocchiata che ha occhi solo per Gesù, le donne che sostengono la madre e Gesù che si immola per amore di tutti, questo è quello che resta. Il nome di questa donna pietosa è arrivato fino a noi e gli altri chi li conosce?

PASSY: Andiamo, questa è l'ultima scala. Ci troviamo ormai sul monte. La scena è grandiosa: le donne piangono affrante, i bimbi e i cani vivono ignari, i soldati e i giudei portano a termine la loro decisione: Gesù viene inchiodato alla croce.

RONDA: È steso a terra ormai, si lascia trapassare le mani e i piedi, Lui che aveva fatto tanti miracoli ora non si difende, non fa nulla per sottrarsi al dolore e all'ingiusta condanna.

PETTY: Perché Passy, perché subisce così, perché non si ribella?

PASSY: Vi avevo detto che ci sarebbe stata un'ora speciale nella vita di Gesù.

Ebbene questa è la sua ora, l'ora dell'amore totale che dona la vita. Gesù sta portando il peso dei peccati di tutta l'umanità. Solo il Figlio di Dio, il Santo, l'Innocente poteva caricarsi di tutte le nostre brutture per redimerci.

Solo così poteva farsi ascoltare, non sottraendosi alla più dura delle prove.

PETTY: è vero, avrebbe potuto scappare, salvarsi, ha invece voluto condividere tutto il dolore e persino la morte più infame.

PASSY: entriamo nella cappella 38. È l'ora terza, si fa buio, Gesù muore, crocifisso fra ladri ed assassini.

Ha ancora qualche parola da lasciare, chiede al Padre di perdonare i suoi uccisori, si affida alle sue mani, promette al ladrone pentito che sarà nel Suo Regno "oggi stesso" gli dice.

PETTY: vedo infatti che un ladrone guarda Gesù e che nel suo patire è comunque disteso, l'altro impreca, si dimena.

RONDA: Com'è bello Gesù crocifisso! Com'è solenne...per me ri-



Racconto a puntate

mane una scena misteriosa.

PASSY: Gesù aspettava questo momento e prevedendolo aveva detto: "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me".

PETTY: sembrano le parole di un folle, ma sono vere

Ancora oggi e ormai da più di due-mila anni, Gesù attrae a sé.

Anch'io, adesso che l'ho conosciuto, sono attirato da Lui. È la persona più vera, più luminosa che io abbia incontrato. Mi sento trafiggere il cuore.

RONDA: Persino gli angeli sulla volta, hanno il cuore trafitto, stanno piangendo, i volti mesti, gli occhi arrossati di lacrime.....

PASSY: eppure c'è chi pensa di giocare a dadi la veste, guardate ai piedi della Croce. In un momento così tragico, non tutti sanno alzare lo sguardo.

Il cammino continua. Qui a sinistra possiamo osservare un'altra scena, la cappella della deposizione dalla Croce. Di solito i condannati venivano abbandonati sul monte del Cranio perché considerati maledetti da Dio. PETTY: Vedo infatti dei corpi dietro le croci, ci sono anche delle ossa sparse. Ora capisco perché veniva chiamato "monte del cranio".

RONDA: Chi è quell'uomo con le braccia alzate in attesa di raccogliere il corpo di Gesù?

PASSY: è Giuseppe d'Arimatea che lo aveva richiesto a Pilato andando coraggiosamente contro la legge in vigore.

PETTY: tutti i presenti hanno le mani come alzate nell'atto di abbracciare Gesù.

PASSY: solo Giovanni ha il volto piegato, sta guardando i chiodi che hanno trafitto il suo maestro.

RONDA: è una scena di grande silenzio, di mestizia come per tutti quando si perde qualcuno che sta a cuore.



PASSY: prima di continuare vi faccio notare quel vecchietto sulla sinistra, nell'atto di togliersi il cappello.

È il benefattore che ha contribuito alla realizzazione di questa cappella e in cambio ha chiesto di poter essere rappresentato ai piedi della croce. PETTY: che bravo, che generoso.

Grazie a lui ancora oggi possiamo meditare su questa scena. Incomincio a capire che nella vita dobbiamo sentirci legati, collegati, responsabili gli uni degli altri. Devo rifletterci.

PASSY: scendiamo ed eccoci di fronte alla 40° cappella, la pietà.

Maria, la madre di Gesù tiene suo figlio tra le braccia. L'aveva stretto a sé bambino, pieno di vita, l'aveva sempre accompagnato, ora è sì fra le sue braccia ma è morto.

RONDA. È terribile, la madre della vita che tiene tra le braccia il cadavere di Suo Figlio.

E Lei sa bene che è Figlio di Dio, morto!

La Madre della luce... in tutto questo buio.

PETTY: mi sento affranto. Vorrei poter consolare Maria. Forse però c'è solo da far silenzio davanti a tanto dolore.

PASSY: hai ragione Petty. Qui bisogna solo sostare in preghiera, anche Papa Giovanni Paolo II quando è venuto pellegrino nel 1984, davanti a questa cappella si è messo in ginocchio...a lungo. I suoi accompagnatori non sapevano più cosa fare, non era prevista una sosta così lun-

ga, hanno potuto solo aspettare che il Papa si rialzasse.

RONDA: qui vicino c'è un'altra cappella, ci mostra una grotta, un gruppo di donne, Gesù morto e deposto in un lenzuolo.

PASSY: è la cappella della Sindone. Così si chiama il lenzuolo.

Era la vigilia del sabato, festa di grande osservanza per gli ebrei e Gesù è stato deposto nel sepolcro avvolto in un lenzuolo secondo l'usanza.

Le donne e la madre si ripromettevano di tornare all'alba della domenica per profumarlo e sistemarlo meglio.

PETTY: Che brave le donne, prima la Veronica e adesso queste al sepolcro.

PASSY: Continuiamo di fronte a questa cappella ce n'è una piccola con solo un altare.

PETTY: cosa significa? E chi è quell'uomo nudo deposto per terra?

PASSY: questo è l'altare sul quale i primi frati celebravano la Messa all'inizio dei lavori qui al S. Monte.

L'affresco ci presenta la morte di S. Francesco d'Assisi, un grande discepolo di Gesù, un santo testimone che ha voluto imitare Gesù con tutte le sue forze; sentendosi morire volle essere messo sulla nuda terra per indicare il suo totale distacco dai beni della terra. Soleva ripetere: "Mio Dio, mio tutto".

RONDA: Che meraviglia i santi.

PASSY: entriamo ora nella cappella 23°. È la cappella del S. Sepolcro, la prima costruita quassù.



Centro Culturale San Benedetto



Domenica 13 ottobre il centro culturale 'San Benedetto' di Castel S. Giovanni di Piacenza ha visitato il nostro santuario. Con una guida che proveniva da Castel S. Giovanni hanno potuto ammirare la bellezza del nostro santuario che è anche un vero luogo di cultura.

Racconto a puntate

PETTY: perché la porta d'entrata è così piccola, così bassa?

PASSY: ricordate fra Bernardino, l'iniziatore di tutto questo complesso? Ebbene volle riprodurre con esattezza il Sepolcro di Gerusalemme.

RONDA: ora capisco! Così i pellegrini che visitano il S. Monte di Varallo si sentono più vicini alla terra di Gesù, come se qui fosse una nuova Gerusalemme.

PASSY: proprio così amici miei. Visitare il S. Monte di Varallo è come ripercorrere il pellegrinaggio di Gesù in terra di Palestina.

PETTY: ma qui Gesù è proprio stesso nel Sepolcro, è morto e questo allora è un cimitero o è come se fosse un cimitero.

PASSY: è vero e se tutto finisse qui, se la vita di Gesù si concludesse così, non ci sarebbe proprio nulla di nuovo.

RONDA: si nasce, si vive, si muore! Si lavora, si fatica, si vuol bene ma poi... tutto finisce?

PETTY: ma che roba è? Non è possibile! Non avevi detto che Gesù è Figlio di Dio? Non ci avevi detto Passy, che Gesù avrebbe vinto tutto e tutti, anche la morte perché il suo

amore era fortissimo?

Io avevo già il cuore pieno di speranza, mentre tu ci raccontavi la sua storia io sentivo ardere un sentimento nuovo dentro di me, una fede in Gesù mai provata. Non può finire in un cimitero la storia di Gesù.

PASSY: lo Spirito di Dio sta toccando il tuo cuore e la tua mente Petty, sei molto vicino alla verità.

RONDA: continua Passy, raccontaci la verità.

PASSY: usciamo dal Sepolcro miei cari, le donne infatti tornate la domenica mattina, lo trovarono vuoto, e Gesù apparve loro proprio come lo vedete qui, su questa fontana.

Gesù apparve alle donne, ai discepoli e a Tommaso. Apparve tante volte ai suoi amici e continuò a spiegare loro ogni cosa, a svelare il mistero, a rivelarsi Risorto.

PETTY: dunque avevo ragione a non perdere la speranza.

RONDA: Gesù ha vinto il male, il peccato e persino la morte.

PASSY: l'ha fatto per noi, per dare senso alla nostra vita. Dio si è fatto come noi perché noi ci facessimo come Lui. Ha voluto insegnare a

tutti come si vive da figli di Dio.

PETTY: chi vive da figlio di Dio allora vince il male e la morte. Diciamo che è come se la morte fosse la penultima parola, perché l'ultima è la vita che vince la morte.

RONDA: allora questa è la fontana della vita, della Resurrezione. Lasciate che beva quest'acqua che mi sembra così limpida e fresca.

PETTY e PASSY: anche noi vogliamo bere quest'acqua, è come un patto, come una nuova promessa.

PASSY: ed ora non ci resta che l'ultima tappa, la Basilica.

RONDA: la facciata è maestosa, tutta di marmo bianco, ricca di mosaici dorati. Alla luce del tramonto brillano ancora di più.

PASSY: vedete rappresentato Maria Assunta, S. Francesco, il beato Bernardino, i profeti, i santi.

PETTY: che portali maestosi. Entriamo nel Santuario, voglio vedere ancora.

PASSY: questa è l'ultima cappella, la cupola rappresenta il Paradiso.

PETTY: allora il punto di arrivo è proprio il Paradiso. Che splendore! Guardate quante statue, ma come

PARROCCHIA DELLA BICOCCA DI NOVARA:**PELLEGRINAGGIO INTENSO**

La parrocchia di Novara BicoCCA, guidata da don Simone, domenica 20 ottobre, ha compiuto un pellegrinaggio molto intenso al nostro sacro monte. Nella mattinata i fedeli hanno potuto contemplare la parete gaudenziana, per poi salire al santuario per visitare tutte le cappelle. Verso la fine della giornata dopo il rosario, il pellegrinaggio si è concluso con la celebrazione eucaristica nella Basilica.

Racconto a puntate

avranno fatto, quanto tempo ci avranno messo?

PASSY: tanto tempo, tanta fatica ma avevano anche tanta fede questi artisti. Guardate in alto, c'è Maria accolta dal Figlio, dal Padre e dallo Spirito Santo, ed intorno tutti gli angeli, i patriarchi, gli Apostoli.

RONDA: tutti gli amici di Dio.

PETTY: vedo anche una bilancia.

PASSY: è l'arcangelo S. Michele che pesa il valore della vita di ciascuno. Per stare in Paradiso bisogna che cominciamo a costruirlo qui, su questa terra.

PETTY: come ha fatto Gesù

RONDA: come hanno fatto i Santi.

PASSY: sì, è così. Tutti siamo chiamati alla vita per imparare a conoscere, amare, servire il Signore e i fratelli per poi godere la vita di Dio per tutta l'eternità.

RONDA: sembra semplice.

PETTY: sì, è semplice, basta seguire Gesù e Maria, fare come loro.

PASSY: amici, in questo Santuario finisce il mio cammino. Sono stanco, ho bisogno di fermarmi, di prepararmi all'incontro.

Resto qui, nel silenzio, nella contemplazione. Voglio passare il tempo che mi rimane a ringraziare e lodare, a supplicare.

Resto qui perché Maria mi incanta e non cerco altro che il suo sguardo. Il mio compito è finito.

PETTY: avervi incontrato ha salvato la mia vita. Io prenderò il tuo posto Passy. Sono giovane, voglio spendermi per Gesù, ho capito che dedicherò la vita a Lui. Ho il cuore pieno di gioia, grazie Passy, grazie Ronda. Ho compreso qual è la mia strada, mi sento libero di

percorrerla amando.

RONDA: anch'io mi sono rinvigorita. La vostra amicizia mi ha rigenerato, l'esperienza che ho fatto con voi mi ha fatto nascere un desiderio nuovo. Non sono in grado di fare grandi viaggi come prima, le mie ali sono fragili, ma la voce, quella no, è ancora garrula e potente.

Salirò sul campanile, di là si domina tutta la valle. Il campanile mi riparerà dalla pioggia, dal vento, dal sole troppo forte e nel medesimo tempo mi permetterà di cantare.

PETTY: e cosa canterai Ronda e per chi?

RONDA: canterò di gioia, per lodare...per ricordare... canterò a tutti: "Il Paradiso c'è" "il Paradiso c'è!"

Fine
SFS